

## BETTER CITY, BETTER BUSINESS

### SHANGHAI, IL MODELLO CINESE DA ESPORTAZIONE

di Giacomo Gatto, Marcello Orlandini e Roberto Segal, architetti

«La modernità asiatica, che io volevo vedere perché ne ero curioso, perché poteva anche essere interessante, mi terrorizzò. Era un modo di vivere spaventoso. Orari di lavoro inconcepibili nelle fabbriche, nelle aziende. Questi *shinkansen*, questi treni ad alta velocità che in un'ora di viaggio portavano i pendolari da lontanissimo fino al centro della città. Vidi tutto questo come la maledizione che aspettava il mondo. Tutti questi esperimenti, queste società moderne non si possono valutare solo sulla base dell'efficienza della loro struttura economica, ma dal tipo di uomo che producono e dal tipo di vita che gli fanno fare.»

(Tiziano Terzani, 1985)

«Se non hai mai lavorato a Pechino non saprai mai quanto è misera la tua posizione; se non hai mai fatto shopping a Shanghai, non saprai mai quanto sei povero; e se non sei mai andato con le ragazze di Shenzhen, non saprai mai quanto sei poco resistente»

(Moderno detto cinese)



JR è un fotografo ritrattista parigino, uno dei principali esponenti della nuova generazione della *street art*. Interpreta il mondo come galleria e i volti dei suoi soggetti come portatori di un messaggio di umanità. È esploso nel mondo dell'arte con il progetto "Portrait of a generation" sulle *banlieue* della capitale. Nel 2010 ha presentato a Cannes il suo documentario *Women are heroes*, nel 2011 gli è stato assegnato il TED Prize. "The wrinkles of the city" è un progetto sulla memoria che finora ha toccato Cartagena (Spagna), Shanghai e Los Angeles.

Shanghai è la maggiore megalopoli cinese, 15 milioni di abitanti e 4 milioni di pendolari, magneti attrattori per masse di giovani cinesi che si spostano dalle campagne nate per viverne il mito, spesso crudele. È la città dei record di crescita economica, nuovo modello di città capitale per una parte consistente del pianeta; è la nuova terra promessa, dove arricchirsi è glorioso e, ultimamente, anche consumare. Shanghai è tornata a essere la "puttana d'Oriente", il

luogo dove la Cina ha istituito una zona a moralità speciale; essa è stata la prima sede dell'Esposizione Universale in un paese socialista, ha ospitato più rappresentanze nazionali che mai in passato, aprendosi, per molti aspetti, al terzo mondo. Shanghai è il sogno mondano e acido delle storie di Mian Mian, scrittrice di culto della nuova classe media trasgressiva; è una città-mondo, dentro la cui pieghe è possibile perdersi in universi infiniti.

Quello che ci interessa però della città, di ogni città, non può che essere l'uomo. I vecchi abitanti di Shanghai sono nati in una città ricca, corrotta e "occupata" dai mercanti occidentali. Hanno visto nascere il partito comunista cinese nel 1921 in una piccola casa di Xintiandi. Hanno vissuto in prima persona la rivoluzione, con le sue promesse disilluse e i fallimenti economici, ma anche con l'orgoglio per l'indipendenza riconquistata. Per quanto riguarda la libertà, così come l'abbiamo pensata in occidente, gli abitanti di Shanghai non l'hanno mai conosciuta. I vecchi di Shanghai vedono oggi il loro mondo trasformarsi in qualcosa contro cui hanno combattuto, in qualcosa che forse non capiscono ma che molti giovani guardano con fiducia e che sta avvicinando tutti al benessere materiale.

#### LA TESTA DEL DRAGO

La caduta del Muro di Berlino, nel 1989, ridisegna gli equilibri politici ed economici mondiali. I paesi del blocco sovietico abbracciano la democrazia inseguendo la promessa secondo cui al sistema di governo si accompagna il successo economico. La Cina, fin dal 1978, aveva intrapreso un percorso autonomo e inedito. Il processo di riforme, avviato da Deng Xiaoping, si fonda sul presupposto che il sistema economico sia solo uno strumento nelle mani del potere politico e che il mercato possa essere socialista se messo al servizio di uno stato socialista.<sup>1</sup> La teoria di Deng è solo apparentemente

paradossale: la Cina, infatti, all'inizio del 2011 raggiunge il secondo Pil mondiale, superando il Giappone. Nel processo di mondializzazione odierno, che chiamiamo globalizzazione, la Cina è stata tra i paesi che meno hanno dovuto adattarsi allo scenario geopolitico del nuovo secolo; vi gioca, anzi, un ruolo sempre più imprescindibile, come si è visto nelle conferenze sul clima di Copenaghen nel 2009 e di Cancún nel 2010. Shanghai, in particolare, è stata capace di recuperare in pochi decenni il ruolo che aveva durante la precedente fase di mondializzazione, il periodo coloniale che la Cina ricorda come il "secolo della vergogna" e che invece per la città è stato il secolo della consacrazione internazionale. Il progetto della sua rifondazione ha inizio nel 1990 con la pianificazione dell'area di Pudong, che si può leggere come reazione diretta dell'entourage politico del Partito Comunista Cinese al massacro di piazza Tienanmen del 1989. Contemporaneamente alla capitolazione del sistema socialista sovietico, Deng rivendica con orgoglio l'esercizio assoluto del potere e la capacità di investirlo in progetti di crescita a lungo termine. Il passaggio a un'economia parzialmente liberale e incredibilmente dinamica si è tradotto a Shanghai in una profonda ristrutturazione spaziale, attuata grazie ai nuovi strumenti di gestione del territorio introdotti dal governo di Pechino: i nuovi organi decisionali rafforzano il ruolo delle municipalità e dei distretti urbani. Questa progressiva restituzione di autonomia locale alla città coincide con la precisa volontà di rendere Shanghai la "testa di drago dell'economia cinese"; le autorità metropolitane dialogano direttamente con il governo centrale, godendo di uno statuto simile a quello di una provincia. La centralità del ruolo di Shanghai come motore di innesto del gigante cinese nell'economia di mercato porta negli anni novan-

<sup>1</sup> «La democrazia in Occidente è una mensa dove i clienti selezionano il cuoco, ma non i piatti che serve. In Cina invece cucina sempre la stessa persona e i clienti scelgono cosa mangiare da un ricco menù.», Fang Ning, politologo cinese, citato in L.Napoleoni, *Maonomics*, Rizzoli, Milano 2010.

ta e duemila tre politici dal delta dello Yangtze ai vertici del palazzo pechinese: il presidente Jiang Zemin, il premier Zhu Rongji e oggi il vicepremier Wu Bangguo.



Skyline di Shanghai, 2010

A metà degli anni novanta circa la metà delle gru edilizie del mondo si trovavano a Shanghai,<sup>2</sup> una città che da allora ha incrementato il proprio Pil al ritmo record del 12%.<sup>3</sup> L'economia metropolitana, fondata negli anni di Mao sull'industria tessile, è tornata a ruotare attorno ai settori del commercio e dei servizi, come prima della Lunga Marcia;<sup>4</sup> il nuovo porto di Shanghai, la borsa, l'aeroporto di

2 A partire dagli anni ottanta sono stati costruiti oltre 4.000 grattacieli, che hanno sovrastato gli edifici coloniali del Bund.

3 X. Chen (a cura di), *Rising Shanghai*, University of Minnesota Press, Minneapolis 2009.

4 Nel 1952, durante i primi anni del socialismo, il rapporto di produttività tra i settori primario, secondario e terziario a Shanghai era ancora 6:52:42; nel 1976, 4:77:19, nonostante il declino commerciale, la megalopoli produceva 1/6 del reddito cinese e gestiva 1/3 degli scambi commerciali con l'estero con una popolazione pari all'1% dell'intera nazione; nel 2006 il rapporto si ribalta 0,9:48,5:50,6 con un settore terziario in crescita trainato dai servizi finanziari, turistici ed immobiliari. [Cfr. X. Chen (a cura di), *Rising Shanghai...*, op. cit.]

Pudong, ogni istituzione economica urbana sembra destinata a scalare le classifiche di produttività ed efficienza mondiali.

#### UNA CITTÀ CINESE ECCEZIONALE

A Shanghai, la Cina grandiosa, lenta, detentrica di una cultura millenaria, si è fatta da parte per lasciarsi andare alla velocità del mondo moderno. Diversamente dall'antichissima Pechino, Shanghai nell'anno 1000 era solo un villaggio di pescatori che contava poche migliaia di abitanti. Il processo di formazione della città cominciò un centinaio di anni dopo, quando la vicina Kaifeng venne conquistata dai mancesi e molti dei suoi abitanti si rifugiarono a Shanghai che, grazie alla sua posizione strategica, divenne ben presto un piccolo centro mercantile. Per difendersi dai frequenti saccheggi a opera dei pirati giapponesi, a metà del XVI secolo, la città ottenne dalla corte imperiale il permesso di costruire una cinta di mura all'interno della fitta rete di canali che costituivano l'infrastruttura di trasporto principale delle terre circostanti. Nel 1832 il veliero "Lord Amherst" della Compagnia delle Indie Orientali entrava nell'estuario di Woosung e approdava a Shanghai. Quel momento segnò l'inizio dell'epoca coloniale. Il trattato di Nanchino, che concluse la Guerra dell'Oppio nel 1842, garantì agli inglesi l'apertura di alcuni porti, tra cui quelli di Canton e Shanghai, la cessione della città di Hong Kong e il libero accesso nelle province meridionali dell'oppio e di altri prodotti a basse tariffe doganali. Il territorio su cui si insediarono gli inglesi, la concessione britannica, era una spiaggia paludosa a nord della vecchia città: *Bund*, come viene chiamato tuttora, in lingua indiana significa

appunto "terrapieno di fango". I coloni pianificarono da subito quest'area tracciando larghe strade per facilitare le attività portuali e costruendo abitazioni e palazzi nello stile europeo dell'epoca. Gli insediamenti internazionali erano "nazioni dentro la nazione", delle *gated community* ante litteram: gli stranieri vivevano in un ambiente completamente artefatto, conservando le abitudini della madre patria e godendo di condizioni economiche e climatiche anche migliori. Con il passare del tempo le concessioni divennero il luogo di una cultura meticciosa unica in Cina, dove le tecnologie portate dagli occidentali venivano ben accolte dalla popolazione autoctona, lontana dai pregiudizi che l'impero in declino nutriveva verso le innovazioni. Furono introdotti energia elettrica, telegrafo e telefono; le ferrovie e il tram divennero ben presto mezzi di trasporto popolari, mentre gli occidentali preferivano i riscio. Le comunità cristiane costruivano, oltre alle chiese, scuole e biblioteche pubbliche. Le tipografie all'interno delle concessioni permisero la pubblicazione di giornali liberi dalla censura conservatrice cinese, la cui diffusione, più o meno clandestina, alimentava gli ideali dei giovani più istruiti. Gli stessi che nel 1921, nel segreto di una piccola abitazione nel distretto di Luwan, organizzarono il primo congresso del Partito Comunista Cinese, cui fece seguito il primo sciopero di operai comunisti il 2 febbraio 1928. Dopo la Rivoluzione borghese del 1911 e la nascita della Repubblica nel 1912, la caduta del sistema feudale portò migliaia di persone, attratte dal nascente sistema industriale, a trasferirsi in quella che era ormai una metropoli mondiale. Ha inizio una nuova fase di rinnovamento della città. Il tessuto urbano comincia a saturarsi e, come in molte città europee, il sistema dei canali viene trasformato progressivamente in una rete stradale. Una

commistione di elementi architettonici occidentali ed elementi tradizionali dell'architettura del basso Yangtze generò il *shikumen*, uno stile costruttivo e organizzativo tipico del periodo coloniale. Le *lilong* sono edifici in mattoni scuri alti due o tre piani, un cortile centrale ripreso dalla tradizione della casa cinese è insieme cucina, orto e cavedio di ventilazione. Questo tipo edilizio si diffuse rapidamente grazie alla semplicità di esecuzione e all'estrema adattabilità: la conformazione a corte con gli spazi domestici all'interno ne determina il funzionamento introverso e la libera dal cotesto. Da ciò è derivata una struttura urbana a isolati molto profondi organizzati da stretti vicoli, all'entrata dei quali vi è un arco in pietra (il *shikumen*); le attività pubbliche principali si svolgevano nel perimetro esterno, mentre al centro si allestivano piccoli mercati per le esigenze della comunità.

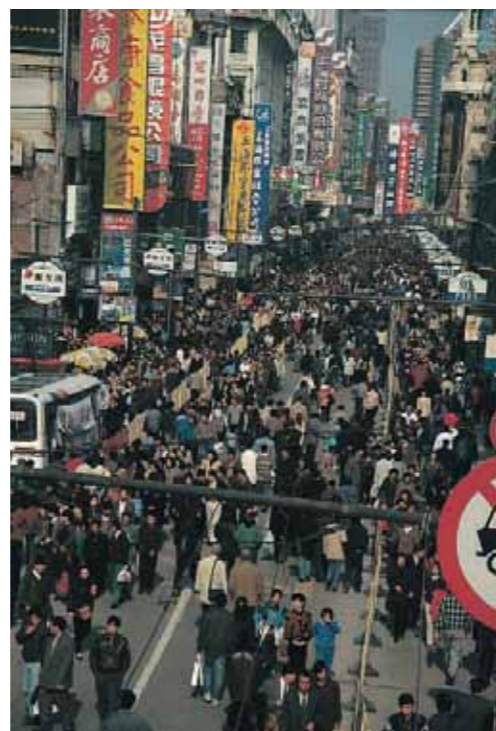


La progressiva sostituzione del tessuto urbano in una zona vicina all'antico nucleo della città (Google Earth, 2011)

Fino alla metà del XX secolo, gran parte della popolazione ha vissuto in questo tipo di abitazione che costituiva fisicamente il tessuto sociale della città. Le poche *lilong* rimaste rappresentano ancora oggi l'esempio intelligente di organizzazione di una

società collettiva che si sta disgregando di pari passo alla sostituzione del tessuto urbano.

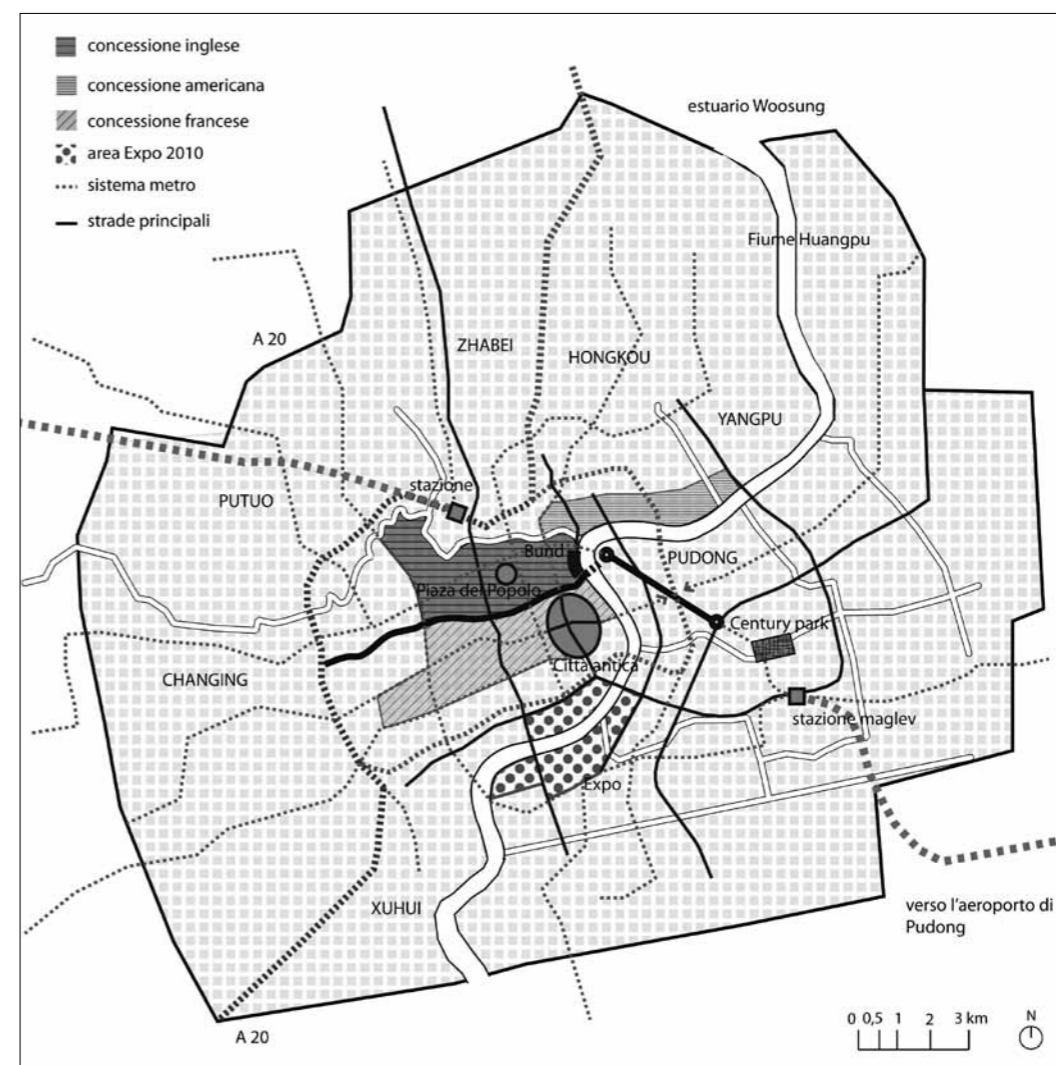
Nel 1936 la “Parigi dell’Est” raggiunse due milioni di abitanti, che aumentarono anche durante la Seconda guerra mondiale, quando la città si trasformò in un vivace rifugio per i fuggiaschi europei.<sup>5</sup> Nel 1949 Mao diventa presidente della neonata Repubblica Popolare Cinese e Shanghai passa sotto il controllo comunista. Molti proprietari terrieri vengono trucidati in nome della nuova Rivoluzione e le compagnie occidentali costrette a trasferirsi a Hong Kong: è la fine dell’epoca delle concessioni. La proprietà del suolo diventa pubblica e l’abitazione un diritto garantito dal sistema provvidenziale statale. La pianificazione edilizia socialista non ha però retto il ritmo di crescita della città, nonostante l’antiurbanesimo della Rivoluzione Culturale e il controllo delle nascite ne abbiano frenato lo sviluppo. Dai primi edifici collettivi a due o tre piani degli anni cinquanta, si è passati negli anni settanta alla sperimentazione di edifici più alti, in genere dodici o sedici piani, distribuiti da un unico corridoio, con un bagno e una cucina per ogni abitazione. Le *lilong* venivano riconfigurate e portate a una densità dieci volte superiore, compromettendone le condizioni igieniche e soprattutto l’organizzazione sociale che da esse derivava.



Nanjing Road negli anni novanta

#### UN NUOVO VOLTO PER SHANGHAI

La riforma economica restituisce a Shanghai la prospettiva internazionalista che è diventata lo spirito della città. Fin dai primi anni ottanta l’amministrazione individua il luogo dove realizzare la nuova immagine della Cina finanziaria: il distretto di Pudong, e in particolare la vecchia area industriale che fronteggia il Bund, sulla sponda orientale del Huang Pu. Come molte città dell’est asiatico, Shanghai era cresciuta su una sola sponda del grande fiume che ne rappresentava il confine e



<sup>5</sup> Il ghetto ebraico arrivò a contare 150.000 abitanti nel 1942.

costituiva fisicamente il legame con territori più o meno lontani. Negli anni Settanta il traffico fluviale era soprattutto diretto verso l'interno del paese, il letto del fiume non era ancora formalmente definito, le sue sponde non erano state solidificate dall'urbanizzazione, le piene alimentavano le risaie di Pudong e la sabbia spesso affiorava nei mesi di secca. Il primo ponte sul fiume Huang Pu viene realizzato nel 1991, oggi nell'area centrale ne esistono quattro, oltre a un tunnel subacqueo, che collegano i quartieri storici con l'Area a Economia Speciale di Pudong. Questa gigantesca operazione edilizia<sup>6</sup> ha portato la Cina nella globalizzazione ed è una prova della rinnovata capacità di Shanghai di saper coinvolgere importanti attori internazionali; l'intero studio di fattibilità venne realizzato in stretta collaborazione con équipes francesi di urbanisti e ingegneri. Furono invitate in Cina per la prima volta le grandi firme dell'architettura mondiale, anche se la partecipazione di molte di esse si è ridotta a un atto dimostrativo e propagandistico. Il risultato, Pudong New Area, è una generica city di grattacieli che dà il meglio in termini di spettacolarità dell'immagine quando le sue luci notturne si specchiano sulle acque del Huang Pu.

La Jinmao Tower, degli americani SOM, cerca di farci credere, con il suo aspetto vagamente riconducibile a una pagoda, che la nuova Cina vuole evolvere in continuità a un passato metodicamente distrutto durante gli anni della rivoluzione culturale. A pochi metri sorge lo Shanghai World Financial Center, 492 metri di altezza e la forma di un cavatappi che

<sup>6</sup> 200.000 mq utili sono stati progettati e costruiti su 23.000 mq di suolo in soli in otto anni, tra il 1990 e il 1998.

ci garantisce l'assoluto distacco dal territorio e dalla cultura tradizionale di quella che è solo una collezione di oggetti tecnologici. Il pregio di questi oggetti nasconde però alcune differenze rispetto all'immaginario neoliberista della city atlantica, dove le torri alla moda rappresentano il trionfo dell'economia volatile: lo sviluppo di Shanghai, e quello cinese, restano ben saldi sull'economia "reale", anche sfruttando il vantaggio di una moneta artificialmente svalutata e una forte tendenza al risparmio. In cantiere c'è oggi la Shanghai Tower, 630 metri, dotata di sistema di recupero delle acque piovane, generatori eolici e doppia pelle isolante; l'avanguardia della torre ecologica realizzata da un team cino-statunitense. La collaborazione con i tecnici tedeschi della Siemens invece ha permesso la realizzazione del treno a levitazione magnetica Maglev, in grado di raggiungere i 500 km/h, che collega il distretto finanziario all'aeroporto internazionale. Tramite l'esperienza di Pudong, Shanghai ha di fatto acquisito tecnologie che l'occidente era in grado di progettare, ma non realizzare: all'inaugurazione di Maglev il cancelliere tedesco Gerhard Schröder ha dichiarato che non è stato possibile costruire il treno in Germania giacché «ci sarebbero state dispute infinite dapprima sui prezzi, poi con gli ecologisti e così via. In Cina il governo fa le cose. Il treno era necessario e quindi l'hanno fatto. In Cina il governo lavora per la gente, nell'interesse della popolazione». Anche se la tratta realizzata a oggi copre solamente 30 km, quasi un atto dimostrativo, in futuro verrà prolungata fino a Hangzhou, città che si appresta a divenire una delle più industrializzate e all'avanguardia del mondo, dove la Fiat attualmente costruisce i cambi della Panda.

Sull'altra sponda del Huang Pu, a partire dagli anni novanta, i distretti "storici" della città sono

stati travolti da un'ondata di fondi internazionali. Si sono avviate riforme strutturali dell'organizzazione urbana allo scopo di rendere appetibile, per investitori stranieri, *corporations* e banche, l'insediamento nel cuore della città.<sup>7</sup> I vecchi distretti, organizzati secondo un ordine tribale,<sup>8</sup> hanno subito complessivamente una razionalizzazione secondo uno schema funzionale urbano centripeto, dove al centro della città si sarebbe manifestata la nuova ricchezza, cinese o straniera che fosse. Gli stabilimenti produttivi che si trovavano nei distretti "storici" sono stati trasferiti in periferia; lo stesso è avvenuto per molti degli abitanti, le cui abitazioni hanno lasciato posto a uffici, negozi o quartieri residenziali a più bassa densità, destinati alle nuove classi abbienti.<sup>9</sup> Il distretto di Huangpu, corrispondente grossomodo alla vecchia concessione britannica, morfologicamente è il cuore della città, compreso tra il Bund a est e Piazza del Popolo a ovest. Nanjing Road, la Chùò-Dòrì cinese, connette pedonalmente i simboli della Rivoluzione da una parte e del colonialismo dall'altra, attraverso un trionfo di luci e schermi led per festeggiare il nuovo rito dello shopping. A partire dagli anni novanta, la municipalità ha avviato un radicale processo di sostituzione del tessuto sociale e architettonico. La densità edilizia è aumentata soprat-

<sup>7</sup> Insediamento avvenuto non di rado a discapito di Hong Kong, tornata cinese nel 1997.

<sup>8</sup> Ciascun distretto aveva una propria centralità e esauriva al suo interno tutte le necessità dei suoi abitanti.

<sup>9</sup> La trasformazione economica si rispecchia nel cambiamento del patrimonio edilizio di Shanghai; dal 1990 al 2003 la costruzione di edifici industriali è aumentata dell'87%, quella degli spazi commerciali del 470% e quella di uffici del 487%. [Tingwei Zhang, "Urban development patterns in China: new, renewed and ignored urban spaces" in *Urbanization in China*, Lincoln Institute of Land Policy, Cambridge 2007].

tutto per la richiesta di spazi a uso terziario, dato che il costo del suolo tende ormai a essere proibitivo per quello residenziale. Solo recentemente si è sviluppata una coscienza del valore delle forme urbane tradizionali, soprattutto nel distretto di Luwan, la vecchia concessione francese, dove diverse *lilong* sono state rilette in chiave turistica. Esempiare è la trasformazione del quartiere di Tianzifang, il cui mercato è stato trasferito all'interno di una ex fabbrica ristrutturata, mentre altri ex edifici industriali sono stati occupati da atelier di giovani artisti. Il recupero del tessuto edilizio esistente e la conseguente valorizzazione sociale e rappresentativa si deve all'intuizione di una minuta gestione politica del territorio.<sup>10</sup> Distretti meno centrali e storicamente legati alla produzione manifatturiera si sono trasformati in quartieri residenziali per le famiglie di medio-basso reddito trasferite da Huangpu e Luwan. Altri frammenti di città, densamente popolati e dalle condizioni igieniche precarie, sono tuttora ignorati dal fenomeno della ristrutturazione, non convenendo agli investitori sobbarcarsi l'onere della loro trasformazione. Questi quartieri, assediati dalle nuove costruzioni multipiano a torre, costituiscono il lato più misero di Shanghai. L'introduzione della concessione dei suoli nella legislazione cinese ha generato un mercato corrotto dall'alleanza perpetrata tra i dirigenti politici e gli investitori del mercato immobiliare, le cui vittime sono quelle persone che gli stessi politici dovrebbero tutelare.

<sup>10</sup> Esercitata grazie all'indicazione dei comitati di strada che sono alla base della piramide gestionale dell'amministrazione cinese.

# UNA CITTÀ DA SEMPRE COSMOPOLITA

Andrea Destefanis, architetto, fondatore e socio di Kokaistudios, vive e lavora a Shanghai da nove anni

## COME QUANDO PERCHÉ A SHANGHAI?

Nell'estate del 2002 siamo entrati in contatto con un promotore immobiliare taiwanese che era alla ricerca di un giovane studio veneziano disposto a trasferirsi in Cina per seguire un progetto di restauro sullo storico lungofiume di Shanghai, il Bund 18. L'intenzione del cliente era quella di sviluppare un progetto basato sui concetti di qualità e sostenibilità proprio nel picco della crescita esplosiva della città. Filippo Gabbiani, il mio socio, è partito dopo pochi giorni per incontrare il cliente e un mese dopo è iniziata la nostra avventura in Cina. Abbiamo cominciato col disegnare il primo progetto in tre, ma ben presto alcuni amici architetti ci hanno raggiunto dall'Italia per sviluppare e portare a termine i disegni di costruzione prima e per seguire il cantiere poi. Nel 2004, a soli due anni dall'inizio del progetto, abbiamo inaugurato l'edificio del Bund 18 e subito dopo abbiamo deciso di aprire uno studio a Shanghai composto da sei architetti italiani, un responsabile marketing canadese e una segretaria amministrativa cinese. Tuttavia – nonostante fossimo partiti con il piede giusto e potessimo contare su un forte entusiasmo – i mesi successivi non sono stati fortunati: le difficoltà iniziali – trovare nuovi clienti, cercare progetti interessanti e stabilire contatti con designers locali che ci aiutassero a meglio comprendere

il sistema in cui avevamo deciso di lavorare – sono state aggravate da un casuale incendio che ha colpito lo studio e che ci ha costretto a ripartire da zero.

## QUANTE PERSONE LAVORANO ATTUALMENTE NEL SUO STUDIO?

Siamo attualmente in ventiquattro, compresi io e il mio socio. C'è un team di dieci *interiors designers* (otto cinesi e due occidentali) che collabora a stretto contatto con un team di otto architetti (due occidentali e sei cinesi); la nostra struttura conta, inoltre, un manager canadese per lo sviluppo marketing, che è a sua volta supportato da una responsabile cinese per i rapporti con i media. La segreteria, l'amministrazione e la gestione ufficio è invece in mano a un fidatissimo personale cinese. Un quinto dello studio è inoltre consociato. I nostri collaboratori sono tutti stabili, legati a Kokaistudios non solo da un contratto di lavoro dipendente, ma soprattutto dalla voglia di crescere assieme e dalla passione per progetti innovativi e di qualità. La maggior parte di loro è in studio da più di tre anni e qualcuno addirittura fin dall'inizio della nostra attività, scommettendo sul successo dello studio anche quando le cose erano molto faticose e poco fluide: tutto questo è di sicuro un importante traguardo e una grossa soddisfazione tanto quanto un progetto di architettura ben riuscito.

## UNO STUDIO DI ARCHITETTI EUROPEI A SHANGHAI: QUALI I VANTAGGI E GLI SVANTAGGI?

Rispetto a uno studio cinese, quando abbiamo cominciato avevamo indubbiamente il vantaggio di aver maggior esperienza su progetti di alta qualità e di livello internazionale, ma proprio perché europei lo svantaggio era di essere spesso contattati per realizzare progetti in stile europeo, soprattutto ville neo-classiche, che però ci siamo sempre rifiutati di disegnare. Negli ultimi anni, tuttavia, le differenze tra studi europei, cinesi o americani si sono molto assottigliate. Ora c'è una maggiore uniformità, ma il livello generale si è innalzato.

## CHI SONO I VOSTRI COMMITTENTI?

Abbiamo realizzato lavori sia per il governo cinese, quello centrale di Pechino e quello locale di Shanghai, sia per importanti gruppi immobiliari cinesi, ma anche per brand internazionali che ci hanno affidato dei progetti ambiziosi e impegnativi. Nonostante i nostri committenti siano estremamente diversificati e vengano indistintamente dal settore pubblico e privato, con tutti loro, una volta che si è instaurato un rapporto di lavoro e di fiducia, si finisce per avere contatti informali e rilassati, il che è di grande aiuto anche per la gestione di quei conflitti e di quelle criticità legate al progetto stesso che immancabilmente e inevitabilmente si manifestano.

## AVETE MAI PENSATO DI TORNARE IN EUROPA?

Troviamo più interessante realizzare progetti in Occidente operando da Shanghai. Questo è in realtà uno dei nostri principali obiettivi: tornare in Europa azzerando tutto quello che abbiamo costruito in Cina in termini di networking, progetti e relazioni sarebbe poco strategico. Al momento abbiamo in corso un progetto negli Stati Uniti e uno in Svizzera, e se le cose procedono in questo modo, la prossima mossa potrebbe essere quella di aprire uno studio anche in Europa.

## A SHANGHAI DOVE ABITA E COME VIVE?

In generale ho sempre vissuto all'interno della Concessione Francese, nel cuore storico di Shanghai, nelle tradizionali case a schiera degli anni trenta; purtroppo però i continui e sregolati lavori di restauro dei vicini a qualsiasi ora del giorno e della notte mi hanno convinto a concedermi una pausa e da

due anni ho deciso di vivere in un complesso residenziale di nuova costruzione subito fuori dal perimetro della Concessione Francese – meno affascinante, ma senza dubbio più confortevole e protetto.

Non parlando mandarino, mi è precluso l'accesso a gran parte dei cinesi che non parlano l'inglese, per cui esco principalmente con espatriati come me, di varie nazionalità, con cinesi d'oltremare cresciuti all'estero e con i locali che hanno avuto la possibilità di viaggiare, lavorare o studiare fuori dalla Cina.

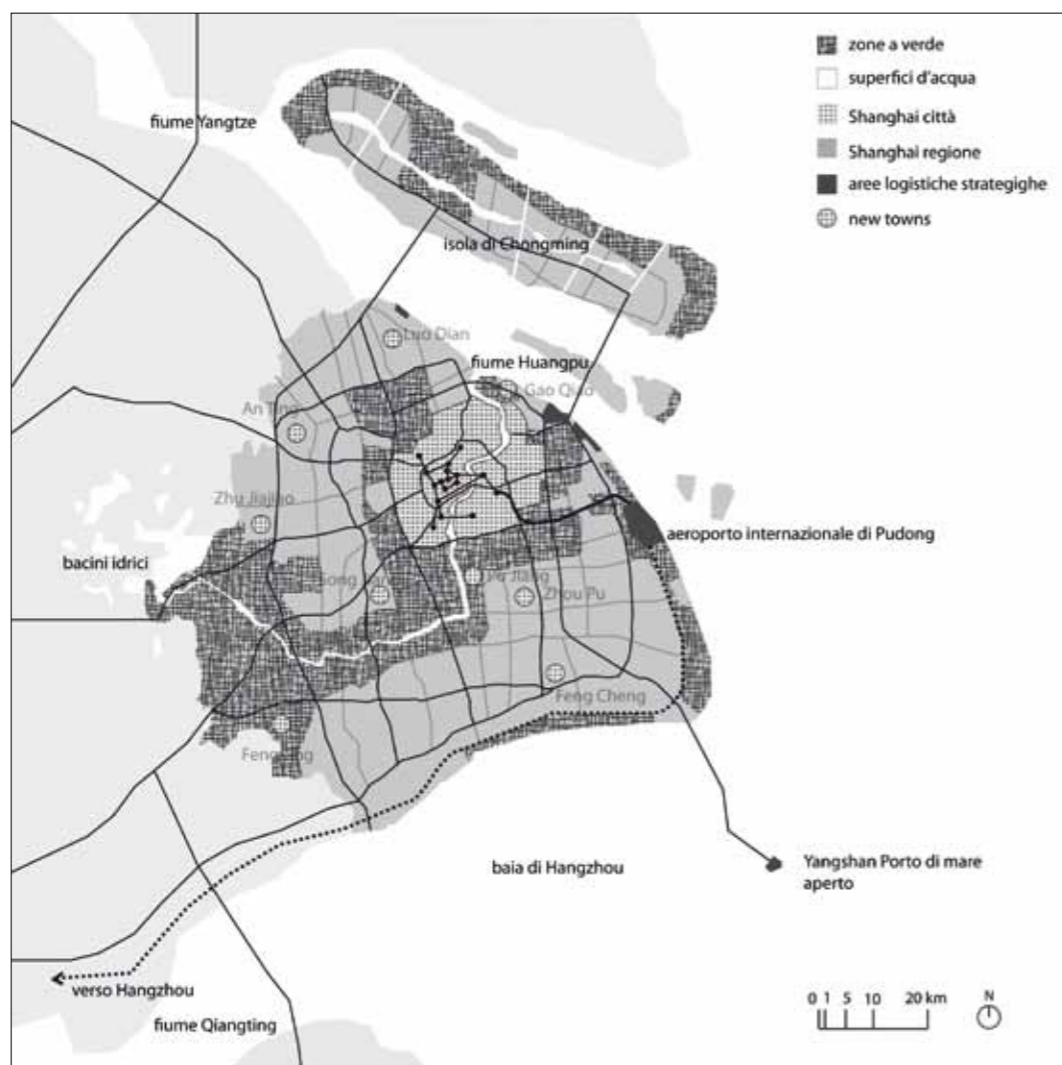
## NUOVI RICCHI CINESI E CLASSE MEDIA: SE NE PARLA IN ITALIA, MA CHI SONO?

Sono persone che si sono trovate a guadagnare incredibili quantità di denaro, molto spesso senza avere una formazione culturale adeguata e indicazioni che potessero metterli in grado di gestire questa ricchezza.

La classe media si sta faticosamente ma velocemente facendo strada. Me ne accorgo constatando quanto essa sia cresciuta dal 2002 a oggi, e, tenendo conto della massa critica cinese e delle potenzialità che essa ha di accrescersi ulteriormente, prevedo che possa diventare il vero futuro della Cina.

## SHANGHAI POLO CULTURALE DELLA CINA. QUANTO C'È DI VERO IN QUESTA AFFERMAZIONE?

A Shanghai tutto è in continuo sviluppo e anche il settore artistico e culturale non fa eccezione: ogni anno si assiste all'apertura di gallerie e mostre di artisti cinesi e occidentali. Sotto la spinta di un prestigioso evento lanciato da Bologna Fiere per la prima volta nel settembre 2007, e che è ormai diventato un appuntamento annuale a Shanghai, è cresciuta anche la sensibilità della popolazione locale nell'apprezzare l'arte. Si tratta di Shanghai Contemporary, la perfetta risposta alla richiesta di sviluppo del mercato internazionale dell'arte. Ogni settembre Shanghai diventa, infatti, per una settimana la destinazione chiave di collezionisti e amanti dell'arte di ogni parte del mondo, in particolare asiatico. Per chi volesse invece avere un'idea generale dell'espressione artistica cinese, la prima tappa che consiglio è l'area di Moganshan Road nel distretto Zhabei a nord di Shanghai, un'ex area industriale ora adibita a gallerie d'arte, studi di grafica, design e fotografia. A dire il vero, il dibattito artistico non è ancora maturo e nemmeno il confronto architettonico è molto vivo, perché Shanghai è principalmente focalizzata sul business. Per accostarsi a una vita artistica più stimolante, bisogna spostarsi a Pechino.



## LA MEGALOPOLI TERRITORIALE

“One City, Nine Towns” è il nome del programma voluto nel 2000 dal sindaco di Shanghai, che prevede di creare nuove realtà satelliti attorno a Shanghai. Queste sono destinate a drenare l’immigrazione dalla campagna, ad alloggiare gli abitanti forzatamente spostati dal centro per far posto ad altre funzioni e ad accogliere la nuova classe media che, in fuga dalle difficoltà del crescente traffico urbano, è attratta dalla “città a tema”. Oltre alla realizzazione di un antico borgo cinese che imita i villaggi tradizionali del sud di Shanghai, sono state progettate città occidentali, come quella inglese, tedesca, spagnola, italiana e canadese. “Thames Town” è una piccola Londra con case in mattoni rossi e guardie annoiate in uniformi britanniche. Nella “Germania dell’est” il figlio dell’architetto del Reich Albert Speer fa rivivere il folklore tedesco nelle case a graticcio di Hansel e Gretel, mentre i canadesi costruiscono abitazioni di legno in mezzo al bosco. Per la Municipalità di Shanghai è un successo e gli architetti che partecipano ai concorsi, nella pura imitazione stilistico-folkloristica, assecondano le esigenze degli operatori immobiliari. A eccezione degli italiani. La Pujiang di Augusto Cagnardi e Vittorio Gregotti, ragionando in termini strutturali anziché stilistici, è riuscita a trovare il compromesso tra un atteggiamento critico intorno al senso dell’identità e la prepotenza ingenua della richiesta cinese. Le difficoltà di progettazione per il team italiano sono state molte, prima tra tutte la mancanza di indicazioni sulla vita concreta dei futuri abitanti e la conseguente localizzazione degli edifici pubblici che rimane di dominio progettuale assoluto del governo regionale determinando un ostacolo alla costruzione di un sistema.

Nonostante le difficoltà legate all’abisso che separa le culture urbane italiana e cinese, Pujiang rimane uno dei rari esempi di pianificazione della città a partire dall’aggregazione di elementi semplici, di cellule abitative.

«I principi che guidano invece la costruzione delle abitazioni di massa sembrano restare lontani da ogni preoccupazione architettonica da parte delle istituzioni e soprattutto lontani da ogni volontà di costruire materiale principale di strutture urbane dotate di identità comprensibile e civile, sensibili alle diverse condizioni storiche e geografiche e alle loro prospettive future. E questo è [...] il segno più evidente di una occasione perduta. Esse sono in generale frutto di un’urgenza chiusa dentro rigide regole immobiliari e burocratiche che producono e riproducono tipologie edilizie [...] che sembrano vivere in attesa di un destino incombente di demolizione e spostamento ulteriore [...] con scarse possibilità di diventare materiali per la costruzione di nuove parti di città dotate di senso».<sup>11</sup> Nella velocità incontrollabile della sua crescita Shanghai comprime terzo, secondo e primo mondo insieme, si reinventa e subisce commistioni continue della sua identità per sopravvivere all’ideologia della crescita infinita.

11 V. Gregotti, *L'ultimo hutong*, Electa, Milano 2009.

Una città che vuole essere competitiva sulla scena mondiale del XXI secolo deve sapersi rinnovare e mettere in gioco.

Shanghai ha rischiato di essere tagliata fuori dalle rotte navali quando negli oceani è comparsa la Post Panamax, un cargo la cui stazza (oltre i 300 metri di lunghezza) è tale da non permetterle più di utilizzare il canale panamense; queste montagne galleggianti richiedono fondali e spazi di manovra adeguati, cosa che i porti fluviali alla foce dello Yangtze non potevano più garantire.

Per impedire che Singapore e Hong Kong monopolizzassero il traffico nel Pacifico, nel 2002, con un grande sforzo ingegneristico ed economico da 12 miliardi di dollari, si è deciso di rilanciare la posta in gioco, costruendo a 27 km dalla bocca del fiume il porto di mare aperto Yangshan, un'isola artificiale che sarà capace di mobilitare nel 2020 un volume record di container pari a 15 milioni di TEU.<sup>12</sup> Dall'attenta gestione della macchina logistica dipende il buon funzionamento della megalopoli e la sua capacità di risparmio in termini di tempo, energia e spazio. A sforzi immani devono corrispondere adeguati risultati.

Il progetto della città deve fare un salto di scala, si deve confrontare sempre più con il fattore tempo, con l'imprevedibilità della natura e con la consapevolezza che crescendo i vantaggi cresceranno anche i rischi.

Troppo miope risulta, quindi, descrivere Shanghai come la città dei 2.500 grattacieli che superano i 100 metri di altezza; ben più interessante è seguire alcune delle sue trasformazioni a scala regionale.

12 TEU: Twenty-Foot Equivalent Unit, misura standard di volume nel trasporto dei container.

Gli aspetti potenziali di questa metropoli-regione sono l'equilibrio tra i grandi spazi vuoti e la forte densità dei nuclei urbani.

La città propriamente detta è abbracciata da una sorta di *green belt* agricola a bassa densità, dotata di una vasta rete di canali; un ecosistema che prosegue con continuità lungo il fiume Huangpu fino ad arrivare alla zona dei bacini idrici ad ovest e all'immenso lago d'acqua dolce Taihu.<sup>13</sup> A nord, nel delta del fiume Yangtze sorge l'isola di Chongming, unico distretto agricolo della regione metropolitana.

La popolazione in aumento esponenziale e la corsa all'urbanizzazione spingono la città a relazionarsi con questi macro elementi, in una sorta di geo-urbanizzazione la cui conformazione futura è un'occasione non ancora pienamente esplorata.

Il distretto centrale di Huang Pu è saturo, a Pudong si continua a consumare terreno; dietro i muscoli della finanza e i capricci architettonici del mercato, Shanghai ha la fortuna e la possibilità di guardare al suo territorio "speciale" reinventando il delicato equilibrio e la necessaria commistione tra vita rurale e urbana.

L'isola di Chongming nel 2003 è stata oggetto di un concorso internazionale per renderla un modello urbano di eco-sostenibilità. Quest'isola a 40 km dal Bund, con i suoi mille chilometri quadrati di superficie di terra fertile e una popolazione di 700.000 persone, è la più grande isola alluvionale del mondo: sedimentata nel corso dei secoli dal fiume Yangtze, costituisce un quinto dell'intera regione. I cinesi hanno dimostrato di aver capito la potenzialità di questo luogo: la notte di Halloween del

13 Il lago Taihu, 2.250 km<sup>2</sup>, originato dall'impatto di un meteorite in era paleozoica.

2009 sono stati inaugurati un ponte da 10,3 km e un tunnel sottomarino di 8,9 km e 15,5 metri di diametro, opere che sono costate 1,8 miliardi di dollari, un investimento colossale verso un'isola verde e vuota, che sottintende la fiducia nei confronti di una immensa speculazione fondiaria in grado di garantire un ritorno adeguato di capitale.

Nelle prime due settimane di apertura del collegamento carrabile l'isola ha accolto 600.000 visitatori, quasi lo stesso numero degli abitanti attuali. Per vedere se lo slogan di isola sostenibile verrà rispettato, dovremo attendere i risultati del piano urbano di SOM che propone per l'isola di Chongming otto principi: preservare gli ecosistemi e la biodiversità; proporre un sistema di agricoltura produttiva capace di instaurare una cultura dell'alimentazione di qualità e approvvigionare in parte la metropoli; creare un nuovo sistema di filtraggio delle acque; istituire centri di ricerca sui temi della sostenibilità; realizzare un sistema di mobilità ad alimentazione elettrica; offrire nuove forme di eco-turismo; preservare gli antichi villaggi contadini e costruire nuove città dense e compatte lungo la costa. La propaganda cinese cavalca i temi dell'eco-sostenibilità e propone i propri modelli a tutte quelle nazioni che sono in attesa di un riscatto economico. La sostenibilità è invece un sistema complesso di fattori e agenti e non può essere ridotta a un prodotto ambientalistico destinato a una certa tipologia di utente. La sostenibilità intesa in senso sociale prevede un'accessibilità diffusa alle risorse base della vita, sia materiali sia spirituali. Come l'assenza di previsione economica porta al fallimento, come l'incuria verso i sistemi naturali porta al disastro ambientale, la costruzione, anche spaziale, di una società iper-competitiva porta

in grembo le gemme della rivoluzione.<sup>14</sup> Nella speranza che tra qualche decennio si possa parlare di questo esperimento urbano come di un modello ecosostenibile da seguire, all'oggi ci rimane solo l'inquietante decisione da parte del governo della regione di costruire sull'isola la copia in scala del parco a tema "Michael Jackson's Neverland Ranch".

#### BETTER CITY, BETTER LIFE

A sud di Pudong New Area, attraversando i quartieri residenziali *high-rise* extra lusso Shimao Riviera Garden, si arriva all'area che ha ospitato nel 2010 l'Esposizione Universale. Il comitato organizzatore aveva inizialmente proposto di collocare l'esposizione fuori dalla città in una grande area non urbanizzata. A seguito di una consultazione internazionale è emersa invece la possibilità di recuperare alcune aree industriali dismesse, poste in posizione centrale e su entrambe le sponde del fiume Huang Pu. Con la sua superficie di 5,28 km<sup>2</sup> l'esposizione si prefigge di essere ricordata come la più grande della storia. Lo spazio fieristico è stato organizzato perpendicolarmente a una grande copertura con una superficie di 65.000 m<sup>2</sup> realizzata mediante una tensostruttura in acciaio e membrane plastiche. Il padiglione cinese, l'unica struttura non effimera,

14 «Mentre conflitti e crisi crescono di intensità, mentre l'élite al potere continua imperterrita a distruggere e privare i cittadini del loro diritto alla libertà, alla proprietà, alla ricerca della felicità, noi vediamo i senza-potere della nostra società – i gruppi vulnerabili, gente che viene schiacciata e controllata, coloro che soffrono crudeltà e perfino torture, che non hanno spazio adeguato per far sentire la loro protesta, né tribunali che ascoltino le loro richieste – divenire sempre più decisi, accrescendo la possibilità di un violento conflitto sociale dalle proporzioni disastrose. Il declino del sistema attuale è giunto a un punto in cui il cambiamento non è più opzionale.»[charta 08; Manifesto dei dissidenti cinesi].



combina elementi rielaborati dall'architettura tradizionale con soluzioni ecosostenibili e un orgoglioso colore rosso-cina. Il padiglione danese, realizzato da BIG Architects, attraverso una struttura spaziale esemplarmente diagrammatica, ha posto con efficacia l'accento sui temi dello spazio collettivo e della socialità urbana, proponendo un modello di modernità lenta, distante anni luce dalla *bigness* cui è visceralmente connessa Shanghai. Il padiglione britannico, di Heatherwick Studio, ha concentrato l'attenzione sul tema della biodiversità disegnando con poesia scientifica il rapporto tra uomo e natura. Conclusa l'Expo, l'area verrà restituita alla città, spostando il baricentro urbano dalla coppia Bund-Pudong a sud, verso l'antico nucleo della città cinese e con il fiume Huang Pu sempre più teatro della vita pubblica. La strategia di utilizzare l'Expo come leva per trasformare dall'interno la città è stata resa possibile dall'intelligenza politica degli organizzatori. Il regime dei suoli, di proprietà pubblica, ha evitato che si istituisse la dinamica malsana dell'interesse a priori, legato ai valori e alle proprietà delle aree. L'Expo è stata visitata da 73 milioni di persone, di cui il 94% si stima fossero cinesi. Al di là dell'indubbio respiro internazionale dell'evento, l'esposizione universale non è stata solamente una vetrina per le 250 nazioni partecipanti, ma è stata innanzitutto un enorme strumento di propaganda e di informazione interna, un evento colossale basato su valori e modelli ben precisi, proposti a una popolazione della quale, va ricordato, soltanto una modesta percentuale ha viaggiato fuori dal proprio paese. Il messaggio dell'Expo racconta i modelli da seguire, presenta il "pacchetto benessere" dei paesi sviluppati con i quali la Cina deve competere. Competizione: ecco la parola chiave del "secolo del Pacifico", questa è la scintilla capace di animare

di volontà i sacrifici di numerosi popoli orientali; e come fanno bene i governi autoritari di questi popoli, aprendo la valvola della competizione si può mantenere saldo il tabù sulla propria condotta politica e sui temi dei diritti. "Better city, better life", migliore è la città, migliore è la vita; Shanghai ha dimostrato che le proprie tecniche di gestione urbanistica e di costruzione fisica della città hanno raggiunto il livello di un paese avanzato. Nel proporsi come avanguardia eco-sostenibile, la Cina sta costruendo le basi di una possibile supremazia tecnica nei confronti dell'occidente. "Better city, better life" è la traduzione ufficiale del tema dell'Expo 2010, ma l'originale cinese suona più come uno slogan anti-rivoluzione culturale: "La città rende la vita migliore". Per quanto il numero di persone che vivono sotto la soglia di povertà in Cina sia stato drasticamente ridotto negli ultimi decenni – e il motore di questo cambiamento è sicuramente l'urbanizzazione, oltre che l'emigrazione – le condizioni di vita e di lavoro di molta parte di questo popolo in movimento sono estremamente dure. Le ragazze che dalle regioni dell'entroterra agricolo si trasferiscono nei distretti industriali di Shanghai, inseguendo l'indipendenza e l'affrancamento dalla condizione di "donna da dare in sposa", vivono in camerate affollate da colleghe con cui condividono gli stremanti turni di fabbrica. La differenza tra queste persone sfruttate, spesso da imprese straniere che "dimenticano" le normative sul lavoro dei propri paesi d'origine, e la corrispondente classe operaia delle rivoluzioni industriali occidentali è la prospettiva della redistribuzione. Il messaggio che Deng ha lanciato con la sua politica non è semplicemente "arricchitevi" ma anche "lasciate che gli altri si arricchiscano, prima o poi arriverà il turno di tutti". I lavoratori cinesi

hanno qualcosa che l'Occidente del dopoguerra si è mangiato a colpi ciechi di consumismo e speculazione finanziaria: il sentimento collettivo del progresso.<sup>15</sup> Mentre l'Europa si appiglia al dizionario, provando a convincersi che la libertà di espressione e il suffragio siano ancora il caposaldo di un sistema sempre più dipendente dal credito, dove la politica opera scelte subordinate alle banche che fanno finanza e la forbice tra ricchi e poveri si allarga da decenni nell'indifferenza della maggioranza dei media, a Shanghai è in atto il più grande esperimento politico contemporaneo, per la quantità dei soggetti coinvolti e per lo spostamento concettuale in gioco: prima viene la comunità, poi l'individuo.<sup>16</sup> Il premio Nobel per la pace 2010<sup>17</sup> denuncia i crimini dell'autoritarismo,<sup>18</sup> che ha vissuto sulla propria pelle. A Shanghai i ragazzi chattano su Facebook con profili fasulli e organizzano proteste

che riecheggiano la rivolta tunisina dei "Gelsomini". Il prezzo dell'esperimento cinese è impegnativo, la critica interna deve mantenere alta la spinta al continuo rinnovamento, ma la risposta della politica è sempre stata incalzante: a Shanghai non esiste la nostalgia,<sup>19</sup> Liu Xiaobo e Deng Xiaoping sanno di guardare entrambi verso il secolo cinese.

15 L. Napoleoni, *Maonomics*, op.cit.

16 Questo spostamento concettuale esiste in realtà solo all'interno della lettura analitica occidentale che fonda la politica e l'economia necessariamente su principi che essa stessa si è data; il pensiero confuciano non contempla l'individuo in quanto soggetto, ma come relazione.

17 Mentre il premio Nobel 2009 deve rinunciare, con un sentimento di impotenza, a chiudere la prigione politica di Guantanamo come aveva promesso.

18 «[...] il governo cinese ha compiuto un approccio alla "modernizzazione" che si è rivelato disastroso. Esso ha privato la gente dei loro diritti, distrutto la loro dignità, corrotto le normali relazioni umane. Per questo ci domandiamo: dove va la Cina in questo 21° secolo? Vorrà continuare la "modernizzazione" dominata da un governo autoritario o abbraccerà i valori umani universali, si unirà alla corrente delle nazioni civilizzate, edificando un sistema democratico? [...] il governo ha promesso di promuovere un "Piano d'azione nazionale per i diritti umani". Purtroppo, tutti questi progressi politici non vanno al di là della carta su cui sono scritti. La realtà politica evidente a tutti, è che la Cina ha molte leggi, ma nessuno stato di diritto; ha una costituzione, ma non un governo costituzionale. L'élite dominante continua a rimanere aggrappato al suo potere autoritario combattendo ogni mossa verso un cambiamento politico» [Charta '08, op.cit.].

19 "Odyssey Dawn" rende l'idea delle molteplici nostalgie che rimbombano nell'Atlantico.